

L'Astrolabio n. 13 del 1981

Andare avanti con prudenza

Quando l'elettore intermedio scopre l'alternativa

di *Carlo Vallauri*

Non è questa la sede per entrare nel balletto delle cifre che tuttavia, in occasione della tornata del 21 giugno, non lascia dubbi - malgrado alcuni aspetti con traddittori - circa gli umori serpeggianti nel corpo elettorale.

Se infatti l'avanzata complessiva dei partiti considerati storicamente a sinistra della DC non può far sorgere eccessive illusioni circa uno spostamento in una direzione univoca, giacché negli ultimi venti anni troppe volte i partiti della sinistra moderata si sono fatti risucchiare, in politica internazionale, economica ed interna, in una logica conservatrice, è anche vero che pur nella eterogeneità delle preferenze espresse i cittadini hanno manifestato - con scelte di rottura con il passato - la volontà di rafforzare i partiti che nel sistema politico italiano si presentano all'insegna di programmi di rinnovamento. La vicinanza del responso del referendum sull'aborto conferma come nell'elettorato si esprima una visione dei rapporti civili e politici in sintonia con l'evoluzione sociale collegata con la trasformazione di abitudini e mentalità conseguente al passaggio dalla civiltà agricola alla civiltà urbana. In questo senso la piattaforma tradizionale della DC subisce flessioni non tanto e non solo in perdite percentuali di voti in precedenza acquisiti quanto e soprattutto in minore capacità di presa sulle masse di cittadini nei grandi centri per effetto del processo di secolarizzazione della società.

Mentre i manipolatori dei *mass media* insistono continuamente sul motivo del riflusso (da Rizzoli a Laterza), gli italiani non sembrano preoccupati dei cambiamenti che intervengono nel campo del costume in quanto questi non sono segni di irriversibili mutamenti in atto bensì delle conseguenze del non governo e dell'abbandono in cui sono lasciate le strutture pubbliche. Malgrado le crociate di papa Wojtyła, va diminuendo l'influenza della Chiesa nelle scelte che riguardano le sfere individuali e parimenti si attenuano i vincoli che legano le masse popolari ad istituzioni consolidate, a schemi preconcati.

Il desiderio di cambiamento non si rivela in Italia con quei caratteri chiari che hanno consentito la vittoria di Mitterrand e dei socialisti in Francia sia perché il sistema proporzionale favorisce una maggiore vischiosità elettorale sia perché l'intreccio dei poteri ufficiali e occulti rende più complesso (come dimostrano i risultati siciliani) qualsiasi tentativo di sottrarre le forze politiche a condizionamenti invisibili sia perché la pregiudiziale esclusione dei comunisti dal gioco politico, riducendo la base numerica delle maggioranze possibili, rende di fatto la DC determinante anche in assenza della maggioranza assoluta.

Dal verdetto del 21 e 22 giugno emerge che molti tabù sono caduti e soprattutto che i ceti medi urbani tendono a differenziarsi a seconda delle ragioni prevalenti dai rispettivi parziali interessi. Il confronto con i risultati delle politiche del '79 e delle regionali dell'80 (è questo l'aspetto di maggior significato politico giacché troppo lontani sono gli altri raffronti tenendo presente che dal '76 ad oggi abbiamo avuto eventi che hanno modificato il quadro politico, e cioè il terrorismo con il caso Moro, l'inflazione con la dissoluzione dei percettori dei redditi fissi più bassi, la conclusione del compromesso storico) indica linee tendenziali di disgregazione del blocco di potere dc e di ricerca di una differente dislocazione.

Sintomi di disaffezione

Già di per sé l'aumento delle astensioni (siamo al 20%!) - congiunto al rilevante numero di schede bianche e nulle (circa l'8%) - si inserisce in una sorta di disincanto rispetto alle convenzioni che va ben al di là delle sollecitazioni pannelliane e coglie un aspetto di sfiducia, in un rifiuto diffuso in larghi settori. (grassetto mio)

Per contro il caso di Roma prova - con il forte slancio a favore della giunta rossa, appoggiata non solo dai due partiti storici della sinistra ma da frange extra-parlamentari ufficiali e "sciolte" nonché da una parte dei ceti medi, e in grado di raccogliere un incremento accentuato del PCI (guida dell'esperimento) e anche del PSI, malgrado la distinzione dialettica più volte emersa, che quando i cittadini toccano con mano la possibilità di incidere nella realtà si registra una mobilitazione di

energie proprio in senso contrario al riflusso (notate: giornalisti e politici iscritti nelle liste di Gelli erano i più solerti a dar credito a tale spinta).

Il 4% in più di voti raccolti a distanza di un anno dal PCI (un aumento di oltre 50.000 voti) si spiega con la convergenza verso la lista di Petroselli di forze - prevalentemente giovanili - decise ad impegnarsi per impedire un ritorno all'indietro. Non

è forse un caso che proprio a Roma il PSI ha avuto il più basso incremento di voti (meno di 2 mila) - rispetto al livello nazionale che tende a tornare alle percentuali di metà anni '50 (il partito di Nenni e Morandi) - giacché, malgrado le posizioni di Formica e di Benzoni, l'elettorato non strettamente partitico ha mostrato minore fiducia a causa delle dichiarazioni di Santarelli a favore di un ripensamento delle alleanze. Né si può dire che il minore incremento sia dovuto al fatto che altrove il PSI non era legato a giunte di sinistre perché anzi Genova (con un rilevante incremento sia numerico che percentuale) testimonia il contrario.

I ceti medi

Venendo meno il rituale flusso verso la DC, l'elettorato intermedio cerca nuovi interpreti delle proprie esigenze. Laddove esiste uno schieramento di sinistra unitario, da cui sono uscite amministrazioni capaci di operare efficacemente, questi ceti non esitano a unire i propri suffragi per rafforzare un tipo di governo alternativo a quello egemone in Italia da 35 anni.

Laddove più variegato si presenta il quadro delle forze politiche, i ceti in trasformazione operanti nei servizi, nella ricerca, nell'insegnamento, nell'apparato industriale, rivolgono la loro attenzione verso partiti che si richiamano ad un socialismo riformatore nella speranza che tali riforme possano realizzarsi.

Da un lato quindi vi è il superamento della tesi secondo cui non si deve abbandonare il baluardo dc, dall'altro vi è la propensione ad appoggiare partiti in grado di far emergere un rapporto politico diverso dal bipolarismo. Il problema politico è allora adesso di vedere come i beneficiari di queste tendenze (PSI, PSDI, PLI) sapranno utilizzare il maggior peso ad essi derivante dagli accresciuti consensi. Il fatto che Montanelli abbia invitato a far dimagrire la DC e a rafforzare i partiti intermedi rivela che è in atto un corso non definitivo e che dipenderà dalle reazioni dei ceti medi ai comportamenti dei diversi livelli di governo il destino degli ulteriori movimenti.

Le nuove forme di aggregazione sociale ed i mutamenti all'interno delle classi sembrano favorire al momento una conversione di un numero crescente di cittadini verso posizioni non estreme, e incrociandosi tali tendenze con esigenze di rammodernamento, si rafforzano i partiti che si presentano, sia pure non organicamente, come espressione di moderato mutamento.

Le incertezze delle posizioni internazionali ed economiche rivelano la fragilità della situazione - donde la necessità di cambiare - ma anche il pericolo di peggioramenti - donde la preoccupazione di tutelare gli interessi immediati. Così si spiega il largo seguito delle formule "ordine e legge" prevalse contro i referendum radicali. Se però nei dati elettorali si rifiutasse di leggere con il suo sia pur lieve tendenziale spostamento a sinistra il sintomo di un sommovimento più profondo, indipendentemente dai beneficiari momentanei, si farebbe il gioco di chi vuol tornare al passato.